

gettar LUCE sul crimine



Fotografia e fiction a caccia di prove

Di Danilo Zagaria

Scoprire la verità è il fine ultimo della crime-fiction. Il mistero, nascosto nel gomitolo della trama, per essere individuato, compreso e portato alla luce necessita di indagini, tecnica e intuito. Dalla scena del crimine, imbrattata di sangue e pregna di interrogativi spesso apparentemente irrisolvibili, il detective indaga per scovare prove, gli elementi empirici fondamentali che porteranno all'individuazione del colpevole e alla ricostruzione del movente.

Ogni narrazione gialla si serve dunque di un complesso apparato di abilità acce a illuminare i dettagli e dotarli di senso. Se nel periodo d'oro del genere erano le doti deduttive dell'investigatore – vero e proprio osservatore della natura umana che oggi chiameremmo *profiler* – a fare la differenza, nelle narrazioni odierne a Holmes, Poirot e Miss Marple si è sostituita la tecnica, di cui l'analisi del DNA non è che l'aspetto principale.

Ma quale invenzione, ben prima della scoperta del DNA, si impose nel mondo delle tecniche investigative, quelle vere stavolta? **La fotografia, ovviamente, capace di catturare ogni dettaglio**, rendendolo prova inconfutabile. La penso così il parigino Alphonse Bertillon, primo criminologo a utilizzare in modo sistematico la fotografia per analizzare la scena del crimine. E sono proprio foto di cadaveri in stanze messe a soqquadro da lotte e rapine quelle che aprono la mostra in corso presso **Camera – Centro Italiano per la Fotografia, ideata da Diane Dufour a titolo: Sulla scena del crimine. Dalla criminologia ai droni**. Una sala dopo l'altra, la fotografia allarga il campo, mostrando la sua versatilità nell'indagare i misteri e le nefandezze della storia: guerre, campi di concentramento, repressioni staliniane e gli attacchi ben poco precisi dei moderni droni militari.

E nel campo delle indagini, quanto viene ancora utilizzata la fotografia?
Cristina Brondoni, criminologa milanese che nel 2015 ha pubblicato un saggio per la casa editrice torinese Las Vegas – Dietro lo scena del crimine, Morti ammazzati per fiction e per davvero – assicura di sì.
CB: Molissimo. Parte del mio lavoro si basa sulle foto della scena del crimine. Una accurata documentazione della scena del crimine permette un'analisi approfondita. Con Luciano Garofano, ex generale del RIS, stiamo facendo corsi anche ai soccorritori, chi lavora in ambulanza, poiché spesso sono i primi ad arrivare sulla scena: anche loro possono e devono fotografare lo stato dei luoghi (consegnando poi le foto all'autorità, naturalmente).

Nel libro l'autrice smaschera i cliché e le imprecisioni nelle narrazioni di genere, in narrativa come nelle serie TV. Quanto è accurata la rappresentazione del crimine?

CB: In quasi tutti i casi la scena del crimine è teatrale, e non potrebbe essere altrimenti. Il disordine non è casuale, è artistico. Nella realtà il disordine difficilmente è artistico. Le serie che hanno fatto scuola sono CSI e Criminal Minds. Ma non è il caso di prendere per vero tutto ciò che si vede.

Da tempo si parla di **"effetto CSI"**: alcune narrazioni nel campo della crime-fiction hanno portato il pubblico ad aspettarsi dalle scienze forensi gli stessi risultati strepitosi visti in TV. Sia il saggio di Cristina Brondoni che la mostra visitabile a Torino ci avvertono di non fare confusione tra il mondo reale e la sua rappresentazione artistica. La realtà, come si suol dire, ha la spiacevole (o piacevole, dipende) caratteristica di non essere coerente e lineare al pari della finzione.



Dietro la scena del crimine di Cristina Brondoni (Las Vegas Edizioni, 2015). Illustrazione di copertina a cura di Alessio Furfaro.